

Scoperto un insediamento paleolitico

di Gianluca Guastella

Le testimonianze storiche raccontano, a proposito della provincia jonica, di una terra fertile, dal clima mite e dalle sorgenti copiose, tanto da essere meta di viaggiatori fin dal secondo millennio avanti Cristo.

E' bastato, tuttavia, meno di un secolo per stravolgerne le antiche connotazioni idro-geografiche ed economiche tanto che l'antichissima Taranto è oggi conosciuta soprattutto per l'industria siderurgica e navalmeccanica.

Ciò nonostante essa, Taranto, continua ad essere, per gli archeologi, un'autentica miniera e, con un pizzico di fantasia, è ancora facile poter scorgere, là dove sorge la grande industria, verdi e lussureggianti colline, fiumi e, perché no, anche Orazio e Virgilio che questa città amarono profondamente.

La premessa, per uno straordinario ritrovamento archeologico, stavolta di molto anteriore alla colonizzazione greca e che denota come in questo territorio la frequentazione antropica si perde davvero nella notte dei tempi.

Se, infatti, la memoria storica riconduce quasi esclusivamente ai fasti della Taranto greca, un capitolo ben più corposo andrebbe aperto per il "prima" di quella data.

La scoperta, dunque.

Si tratta di un insediamento preistorico.

A circa 3,5 km. A nord del Mar Piccolo, nel territorio di Montemesola, sono stati rinvenuti strati archeologici che conducono ad un insediamento del Paleolitico Medio (da 120.000 a 35.000 anni fa circa).

Paleolitico, dunque, dal greco palaios, "antico", e lithos, "pietra", ossia "età della pietra antica".

Termine coniato dallo studioso di preistoria John Lubbock nel 1865, in contrapposizione a "Neolitico".

E' il periodo in cui l'uomo di Neanderthal popola l'Europa.

Non un nostro antenato, badate bene, ma un nostro "cugino" estinto.

Altra cosa rispetto all'Homo Sapiens, nostro vero padre genetico, dal quale si distingue per un aspetto fisico più tozzo, robusto, muscoloso, con una capacità cranica molto sviluppata.

L'archeologia spiega questa robustezza come un adattamento al freddo, per frenare, cioè, il più possibile, la dispersione di calore.

Alla pari degli eschimesi, per intenderci, che appaiono tozzi, al contrario degli africani dal caratteristico fisico slanciato,.

In questo ritrovamento, le evidenze archeologiche non sono, come suol dirsi, per palati fini, abituati alla bellezza della ceramica a vernice nera o agli imponenti resti di strutture templari, si tratta, invece, di semplici strumenti litici ritoccati dall'uomo preistorico, mediante scheggiatura, per soddisfare le esigenze primarie quali la caccia o la lavorazione delle pelli, necessarie per combattere il grande ferro.

In Europa, infatti, era in corso la prima fase della glaciazione del Wurm, l'ultima grande fase fredda conosciuta dal continente.

L'industria Musteriana, tipica del paleolitico Medio, porta un notevole perfezionamento nelle tecniche di lavorazione degli strumenti.

E', comunque, proprio in questi piccoli e, ad un occhio non esperto, poco riconoscibili oggetti che si riassume il mistero dell'evoluzione del genere umano.

I meriti di tale scoperta archeologica sono del prof. Vito Maglie, in passato ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica, oggi presidente dell'Associazione Storico-Culturale "Cavalieri de li Terre Tarentine", impegnata nella valorizzazione del patrimonio culturale attraverso rievocazioni storiche in costume.

Anche in questo caso un privato che offre il suo contributo, disinteressato, alla spinosa questione della salvaguardia del patrimonio archeologico tarantino.

Lo studio parziale dell'area, anch'esso volontario e gratuito, realizzato dalla Dott.ssa Patrizia Guastella, per conto della Pòlisviluppo, Cooperativa di Servizi per i Beni Culturali, e del Geometra Carlo Simone, con il coinvolgimento della Dott.ssa Gorgoglione, ispettrice della Soprintendenza Archeologica di Taranto, ha confermato la rilevanza del sito.

Lo scasso provocato da un grosso mezzo meccanico, probabilmente per finalità agricole, ha riportato alla luce, all'interno di una piccola lama, numerosi strumenti litici, di diversa forma e dimensione.

Raschiatoi, ad esempio, comunemente usati dagli uomini preistorici per tagliare legname, pelli, scarnificare ossa o lavorare materiali duri, e grattatoi che dovevano servire per ricavare superfici piatte su materiali teneri.

Una quantità impressionante di ossa di animale di grande, media e piccola taglia, quali *bos primigenius*, *equus caballus*, cinghiali e cervidi.

L'area in questione, dunque, scelta per la presenza di corsi d'acqua, potrebbe essere stata abitata dall'uomo preistorico oppure utilizzata come officina di lavorazione di strumenti litici e scarnificazione della selvaggina.

A questo punto ci domandiamo quale sarà il destino di tale rinvenimento.

Il Prof. Vito Maglie e la Dott.ssa Patrizia Guastella auspicano la realizzazione di uno scavo archeologico che possa indagare l'effettiva destinazione d'uso dell'area ed un efficace piano conservativo finalizzato alla sua tutela e valorizzazione.

Ora la palla passa a chi di competenza.